

nel sec. XVII con appena 3 edizioni, ma risorge vigorosa nel sec. XVIII, p. es. con la nuova edizione « ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca », Napoli, Laino, 1716, e con quella di G. A. Volpi, Padova, Comino, 1726-7, e poi coi primi tentativi di edizione di *Opera omnia* di Dante compiuti dagli editori veneziani Pagnoli e Zatta.

BIBL.: Per la cronologia delle stampe antiche, oltre ai repertori bibliografici già citati, cfr. *La raccolta dantesca della bibl. Evan Mackenzie con la cronologia delle edizioni della D. C.*, Genova, 1923. Per le prime edizioni cfr. *Le prime quattro edizioni della D. C. letteralmente ristampate per cura di G. G. WARREN LORD VERNON*, London, 1858 (con pref. di A. PANIZZI) che riproduce le tre del 1472 e quella di Napoli del 1479 ritenuta anteriore, e inoltre *Sei Cento Lezioni della D. C. tratte dall'ed. di Napoli del 1477 confrontate colle corrispondenti lezioni delle prime quattro edizioni* da ENRICO C. BARLOW, London, 1875; e gli studi di G. FINALI, « Le prime quattro edizioni della D. C. », in *Nuova Antol.*, LXXI (ottobre 1897), pp. 385-94; A. MARINELLI, « Le stampe della D. C. nel XV secolo », in *L'Arte della Stampa*, XLI (1911), n. 51-2; sull'ed. di Foligno cfr. P. MOLMENTI, « La prima ed. della D. C. », in *Emporium*, n. 313 (genn. 1921), T. VALENTI, « Un documento decisivo per il Dante di Foligno », in *La Bibliofilia*, XXVII (1925), n. 4-5 (sui rapporti di Evangelista Angelini col Numeister); sulle edizioni napoletane, oltre Barlow cit., cfr. G. PERSICO CAVALCANTI, « La prima ed. napoletana della D. C. », in *Riv. Bibl. e Arch.*, IX (1898), pp. 1-5, G. VANDELLI in *BSDI*, VI (1899), pp. 118-23, e A. MAURO, *Francesco del Toppo e il suo « Esopo »*, Città di Castello, 1926, pp. 55-70 e 215-25 (fissa la data dell'ed. Del Toppo al 1479); per la Nidobeatina cfr. C. GIOIA, *L'ed. Nidobeatina della D. C.*, Prato, 1893, e M. BARBI in *BSDI*, I (1894), p. 17; per la diffusione della *Commedia* a Firenze cfr. S. MORPURGO, *Il « Dante » a Firenze*, Firenze, 1921. Per le edizioni del 1502 e del 1595 e gli studi sul testo nel sec. XVI fondamentale è M. BARBI, *Della fortuna di Dante nel sec. XVI*, Pisa, 1890: per il Varchi cfr. *Lezioni su Dante in Opere* di B. VARCHI, Trieste, 1859; per il Borghini gli *Studi sulla D. C.* di G. GALILEI, V. BORGHINI e altri cit., Firenze, 1855, e inoltre M.

BARBI, « Degli studi di V. Borghini ecc. » in *Il Propugnatore*, Bologna, 1889, e A. LEGRENZI, *V. Borghini*, Udine, 1910.

Il primo a formulare criteri sostanzialmente nuovi in materia di critica del testo della *Commedia* (e in genere di critica di testi moderni) fu il veronese Bartolomeo Perazzini, arciprete di Soave, il più acuto critico del testo e dantista del sec. XVIII (anche se la sua opera è tuttora pressoché ignota), nelle sue *Correctiones et annotationes in Dantis Comoediam* (1775). Egli prospetta qui l'esigenza della *recensio* dei mss. su basi geografiche e della loro classificazione genealogica, sull'esempio di quanto avevano cominciato a fare in Italia le cerchie più avanzate della filologia biblica e medievale, quella modenese del maurino B. Bacchini e di L. Muratori e quella veronese di S. Maffei, soprattutto sull'esempio dell'ed. di S. Girolamo (Verona 1734 ss.) di Domenico Vallarsi: e parallelamente a quanto veniva affermando in Germania, prima del Lachmann, la *philologia sacra* protestante, col Wettstein, col Bengel e col Semler fino al Griesbach.

Il Perazzini svolge una vivace polemica contro il culto dell'« ottimo » codice e contro i criteri eclettici dei *Florentini Editores*, gli Accademici della Crusca (cfr. p. es. p. 56 op. cit.: « Quid vero si forte Florentini Editores praejudiciis acti sint BONI interpretis, textus SACRI, vel OPTIMI codicis? nemo enim bonus Dantis interpretis dicendus est, cum nullus hominum quocumque ingenio et quantavis eruditione praeditus omnia ejus mysteria revelare aut potuerit aut possit, neque textus ullus sacer sit, nisi primum perfecte emendatus fuerit, cum neque unum librum invenire fortuna sinat, qui ab amanuensium erroribus sit prorsus immunis »). Il Perazzini afferma anzitutto il criterio della *lectio difficilior*, fondato sulla contrapposizione tra *fidelitas* e *diligentia*: « Duae... sunt probatorum codicum dotes: prima est, ut fideliter id referant, quod corruptum esse videatur neque sit; altera, ut diligenter minuta quaedam, quae tamen tuta sint et vera, exhibeant, in quibus librarii ut plurimum falluntur... Et hoc moneo: indoctum vel pretio conductum amanuensem facilius fidelem invenias quam diligentem; contra vero in transcriptore erudito et libero cave ne forte diligentior fuerit quam fidelis ». Perciò è indispensabile localizzare preventivamente i mss., anche

per conoscere il grado di penetrazione e intelligenza linguistica che il copista può avere del testo: « Non nihil intererit scire num codex Florentiae an in alia qualibet Italiae parte transcriptus sit... » (op. cit. p. 55). In secondo luogo è affermato, in linea di principio se non di fatto, il criterio della *recensio* e della *eliminatio codicum descriptorum*: « Neque sufficit codices fideles quoad fieri possit et accuratos elegisse: nam pensanda est insuper eorum auctoritas quae a fontibus unde fluxerunt arguitur... Si constaret, inquam, textus omnes mss. qui Lucae vel Florentiae asservantur ab uno eodemque exemplari transcriptos, non plurium sed unius codicis pondus haberent et auctoritatem ».

Particolare rilievo vien dato dal Perazzini all'*usus* linguistico dei mss. in rapporto col criterio enunciato della *lectio difficilior*, « ut per fideliores et accuratiores codices mss. vividum illud et grammaticum dicendi genus, quod Auctoris proprium est, restituatur » e aggiunge, op. cit. p. 55: « Quis enim aliunde sciat num ille dixerit v. g. *el* pro *ei* vel *egli*...; saepius *trono* quam *tuono*, *dove* quam *ove*; aliquando autem *como*, *collo*, *curro* pro *come*, *colle*, *carro*, sine rhythmici necessitate; *Fiorenza*, nunquam *Firenze*, *Pantasilea*, non *Pentesilea*, et plura his similia? »): ma il criterio dell'*usus* dei mss. va confermato attraverso la valutazione intrinseca dell'*usus Poetae* (cfr. p. 66) che è il fondamento principale della critica congetturale. In questo campo il Perazzini svolge i suoi più acuti interventi fondati spesso su considerazioni generali come quelle sull'accentazione medievale delle *barbarae voces*, greche o ebraiche (cfr. p. 65), mentre per i troppo modesti mezzi a disposizione ancora scarsa è l'utilizzazione della tradizione manoscritta. Ed ai ciechi difensori della « vulgata » tradizionale che lo accusavano di innovazioni, il Perazzini poteva rispondere con un *Corollarium III* (p. 67) che sintetizza molto efficacemente la sua posizione polemica: « Potiori est in iure antiqua lectio neglecta quam recentior, licet vulgatissima sit. Non ergo innovator dicendus ego, sed qui textum olim receptum immutaverunt ».

BIBL.: Le *Correctiones et adnotationes in Dantis Comoediam* di B. PERAZZINI sono incluse nell'opuscolo *In editionem tractatum vel sermonum Sancti Zenonis*, Verona, 1775, pp. 55-86; sul P. cfr. P.

SGULMERO, in *Il Propugnatore*, XVI (1883), sui rapporti con G. J. DIONISI; G. CAMPI, Pref. a *La D. C. ridotta a miglior lezione*, Torino 1888 (sui rapporti col Dionisi e col padre B. Lombardi, e sulle carte inedite del P.); M. BARBI, in *BSDI*, N. S., I (1894), pp. 18-9; M. ZAMBONI, *La crit. dantesca a Verona nella seconda metà del sec. XVIII*, Città di Castello, 1901; A. CICCARELLI, « Un dantista veronese del sec. XVIII », in *Atti e Mem. Acc. Verona*, LXXXVII (1911), e G. BIADDEGO, in *L'Arena di Verona*, 5-6, 3. 1911: manca uno studio approfondito.

Le acute intuizioni metodologiche e i principi di sana critica dantesca del Perazzini ebbero scarso sviluppo anche da parte di diretti continuatori come GIAN JACOPO DIONISI, *La D. C.*, Parma, 1795, e *Preparazione storica e critica alla nuova ed. di Dante*, Verona, 1806, e il padre BALDASSARRE LOMBARDI, *La D. C.*, Roma, 1791 (e infine, dopo numerose riedizioni, Prato, 1847-52), i quali pur giovandosi largamente dei materiali del P. non intesero la novità dei principi da lui enunciati né seppero svolgerli.

Reali novità nell'impostazione del problema del testo non portarono né Ugo Foscolo, nel discorso sul testo *La Commedia di Dante illustrata*, Londra, 1825 (e cfr. l'ed. postuma curata da G. MAZZINI sui mss. foscoliani, Londra, 1842-3), dove pure si trovano sparse enunciazioni importanti, come il principio della *lectio difficilior* e quello dei *recentiores non deteriores*, né gli Accademici della Crusca nell'ed. fiorentina del 1837 « ridotta a miglior lezione da G. B. NICCOLINI, G. CAPPONI, G. BORGHI e F. BECCHI », con appendice critica sulle correzioni apportate al testo.

Il primo a dare un'impostazione veramente nuova al problema del testo della *Commedia* (come di quasi tutte le opere minori) fu Carlo Witte (1800-83) il più operoso e maggiore filologo dantesco del sec. XIX oltre che storico del diritto, il quale, dopo quasi un quarantennio di ricerche, iniziate quand'era giovanissimo nelle biblioteche fiorentine e in molte altre biblioteche europee (vide e collazionò circa 450 mss. della *Commedia*: le collazioni complete dell'*Inf.* III sono conservate alla Bibl. Univ. di Strasburgo), fornì nel 1862 la prima edizione critica fondata unicamente sulla tradizione manoscritta con l'applicazione metodica e fruttuosissima del criterio